

Lo speculatore idealista

Soros, miliardario messianico e gran patrono dell'eutanasia

“La morte ha preso il posto del sesso come grande tabù del nostro tempo”

Roma. La chiamano “apocalisse umanitaria e democratica”, mentre il Los Angeles Times gli ha dato del “miliardario messianico”. George Soros si conferma patrono mondiale dell’attivismo liberal. Fra le cause in cui crede di più il celebre finanziere ci sono la libera cannabis, la democrazia dietro la cortina di ferro (prima comunista e poi islamica), i diritti umani, le scenate di Femen, la lotta contro la pena di morte. Ma soprattutto c’è il “diritto di morire”, l’eutanasia.

L’organizzazione Compassion & Choices è fra le prime beneficiarie delle donazioni della Soros American Foundations. Si tratta dell’organizzazione che negli Stati Uniti offre assistenza e informazione “a chi desidera affrettare il proprio decesso”. In tre stati americani, l’Oregon, il Montana e lo stato di Washington, l’eutanasia è stata legalizzata e associazioni come Compassion & Choices sono molto attive nell’offrire consulenza a malati e familiari. L’organizzazione ha una chiara impronta anticattolica e ritiene che “i leader religiosi non possano decidere come muoiono gli americani”.

Di due milioni e settecentomila dollari la donazione invece di Soros alla Partnership for Palliative Care. Nel 1994, l’anno in cui venne coinvolto nelle campagne pro eutanasia, Soros ha donato quindici milioni al Project on Death in America. “La morte ha preso il posto del sesso come grande tabù del nostro tempo”, ha detto Soros. Così, il finanziere è fiero di presentarsi come “il figlio di un membro della Hemlock Society”, l’organizzazione eutanasiaca che ha gestito il trapasso della madre di Soros.

“Soldi ben spesi”. Finora sono 25 milioni

George Soros non si è mai accontentato di essere l’investitore di maggior successo della sua generazione: vorrebbe essere preso sul serio anche come filosofo. Infatti Soros parla spesso del proprio lavoro finanziario come di un’impresa filosofica. Lui ama definirsi soprattutto un “filantropo internazionale”. Il più spietato speculatore che Wall Street abbia conosciuto è anche il più idealista fra gli speculatori della storia. Per lui la rivista economica Forbes ha parlato di “sindrome del miliardario di sinistra”. Quando c’è una crisi economica, Soros, nato col nome di György Schwartz a Budapest, si incammina sempre verso la casa e porta a casa. Detto anche “the man who broke the Bank of England”, Soros è noto in Italia per la speculazione sulla lira dell’inizio degli anni Novanta che fece uscire la nostra moneta dallo Sme e costrinse la Banca d’Italia di Carlo Azeglio Ciampi a bruciare

migliaia di miliardi di lire per provare a difenderla dall’attacco deciso in un giorno di settembre del 1992, il famigerato “mercoledì nero”, dal suo fondo di investimenti. Adesso, più che per gli hedge fund, Soros salta alle cronache per i suoi impegni culturali e politici.

Come ha scritto nei giorni scorsi sul Washington Examiner Anne Hendershott, docente al King’s College di New York, “i legislatori del Connecticut iniziano le audizioni pubbliche sul suicidio assistito questo mese e c’è uno sforzo da parte di gruppi di pressione ben finanziati per rendere il Connecticut leader nel suicidio assistito nel nord-est. Sanno che c’è una ricompensa per promuovere questo disegno di legge, in gran parte proveniente da George Soros. E per Soros, sono soldi ben spesi”.

Robert Slater, autore di una biografia di Soros, sostiene che il miliardario sia convinto di essere Dio. Lo stesso Soros ha scritto: “Per dirla senza tanti complimenti, ho immaginato di essere una specie di dio...”. Il suo “Progetto sulla morte in America”, che ha cambiato il lugubre nome nel 2003, ha sinora sborsato venticinque milioni di dollari a vari organismi pro eutanasia e vanta trentotto accademici e trentuno scuole mediche sparse per gli Stati Uniti. Perché secondo Soros, “da troppo tempo la gente cerca di negare la morte” e “questo è un aspetto sfortunato della civiltà perché produce molta sofferenza che si potrebbe evitare”.

Quando un giornalista disse a Soros che sarebbe potuto diventare Papa, lui gli rispose: “E perché mai? Sono già il boss del Papa!”.

www.ilfoglio.it/zakor

